

Omelia nella S. Messa del Mercoledì delle Ceneri

Cattedrale di Treviso, 6 marzo 2019

«Concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione». Così abbiamo pregato all'inizio di questa celebrazione.

Conversione è parola centrale nell'esperienza cristiana. L'invito a convertirsi apre, nei vangeli di Marco e di Matteo, il ministero pubblico di Gesù. «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15), sono le prime parole di Gesù nel vangelo più antico, quello di Marco. Le ripeteremo nel gesto della imposizione delle ceneri. E la ragione di tale invito, nei due vangeli, è espressa così: «perché il regno di Dio (o il regno dei cieli) è vicino». Come dire: è qui, è ora, per te, per noi: è occasione da non perdere. Paolo ha detto: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2).

Potremmo dire, o obiettare: ma abbiamo tentato molte volte di convertirci, non sempre con grandi risultati; ci siamo proposti di cambiare, ma poi ci ritroviamo sempre fragili, limitati, peccatori. Ebbene, noi non dobbiamo dimenticare che mai, mai ci è negata la possibilità – la grazia! – di ricominciare. E Dio non dirà mai: adesso basta, adesso non ti credo più, ti tolgo la mia fiducia. E così ci è sempre lecito dire: ricomincio ancora una volta. Un grande Padre della Chiesa (un santo vescovo e pastore del IV secolo), San Gregorio di Nissa, diceva che nella vita cristiana «si va di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine». E un detto attribuito agli antichi padri del deserto dice: «Noi cadiamo e ci rialziamo, e ancora cadiamo e ci rialziamo».

E questa non è un'esperienza di continua frustrazione, o una irritante constatazione della nostra fragilità o impotenza; ma è piuttosto la presa d'atto che la misericordia di Dio è inesauribile, e che Lui è sempre pronto a risollevarci e rimetterci sulla sua strada.

Questo rialzarci o risollevarci – o meglio: questo essere rialzati o essere risollepati – ci rimanda all'esperienza di quel “dono più grande di ogni altro dono” che per il cristiano è il mistero pasquale di Gesù. Nell'orazione che precede l'imposizione delle ceneri, chiederemo che «questi tuoi figli, che riceveranno l'austero simbolo delle ceneri, attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio, il Cristo nostro Signore».

Il Battista diceva: Dio può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre. Il Signore Risorto suscita vita nuova anche dalle nostre ceneri; l'uomo vecchio, segnato dal peccato e dalla morte, grazie al Battesimo muore nella morte di Cristo e risorge nella sua risurrezione. Il cammino quaresimale da sempre, nella liturgia della Chiesa, conduce alla celebrazione della Pasqua, che ci fa dire: «In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge».

Convertirci è accogliere questo dono e non volgere la nostra attenzione, la nostra vita altrove, cercando altre redenzioni, altri orizzonti, altre strade o altri traguardi.

La Parola che abbiamo ascoltato ci parla di 'ritorno': «Ritornate a me», dice il Signore attraverso il profeta Gioele (Gl 2,12). «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20), dice Paolo, lasciatevi raggiungere dal suo amore, dalla sua vita che rende nuovi.

E Gesù nel Vangelo, richiamando i tre gesti dell'impegno di conversione – elemosina, preghiera e digiuno –, ci chiede di tornare al suo stile, al suo modo di essere.

L'*elemosina* apre all'altro e ai suoi bisogni, facendo superare la concentrazione sul proprio io, sul proprio benessere, quale unico criterio del vivere, sulla cupidigia che rende schiavi e soli al mondo. Il *digiuno* ci aiuta ad educare il nostro desiderio, ci rende capaci di disciplinare le varie possibili forme di voracità (non solo quella di cibo) e ci pone di fronte alla domanda: di che cosa si nutre e deve nutrirsi la mia esistenza, il mio cuore, il mio credere, il mio sperare? La *preghiera* ci apre alla ricerca e allo spazio di Dio, ponendoci di fronte al dono inatteso e sorprendente che Lui è per chi lo sa incontrare.

Ma Gesù ci dice anche: non curarti dell'ammirazione di te stesso suscitata dai tuoi gesti buoni, non affidarti all'esteriorità, ma entra nel segreto della tua interiorità, della tua intimità. È come dire: sii te stesso, non nasconderti dietro maschere. Potremmo dire: ritorna - ecco un altro ritorno - a te stesso, a quello che sei nella tua miseria di peccatore, ma anche nella tua dignità di figlio amato dal Padre; e riscopri anche le domande sane, decisive, essenziali che risuonano dentro di te, alle quali solo Lui offre le vere risposte.

E quando con Gioele ci invita a lacerare il cuore e non le vesti (cf. *Gl* 2,13), dice in fondo: lavora sul tuo cuore, cioè sulla tua coscienza, sulle tue convinzioni, su ciò che decide davvero di quello che tu sei; non preoccuparti tanto delle tue vesti, cioè di ciò che conta poco, dell'esterno, della pura immagine.

La conversione è laboriosa, certo; ma è preziosa, e potrebbe essere anche affascinante, soprattutto quando ci fa scoprire il tesoro che è Dio e il suo amore. E ci aiuta allora anche a riconoscere le nostre attese più belle, più vere e più grandi. Quelle, in fondo, che ci conducono all'amore di Dio, quell'amore che avvolge la nostra esistenza e la sostiene nel cammino di ogni giorno. Buon cammino quaresimale, dunque; buon cammino verso la Pasqua!